I sordi e gli interpreti LIS

Paolo Girardi
Docente di Lingua dei Segni Italiana

Riassunto

Nella storia degli interpreti LIS possono essere evidenziate tre fasi: una non professionale, una di critica e di ricerca sulla LIS e la fase attuale. Quest'ultima è caratterizzata dal superamento delle fasi precedenti nelle aspettative dei sordi e dalla richiesta di interpreti con la conseguente nascita di nuovi sbocchi professionali. Il rapporto che i sordi hanno con gli interpreti mette in evidenza le nuove aspettative che i primi hanno nei confronti dei professionisti. Vengono qui indicate proposte per il miglioramento della formazione attuale.

Premessa

Vorrei ringraziare tutte le persone sorde che ho intervistato perché mi hanno fornito informazioni molto utili sugli interpreti professionali di oggi e su quanti, in passato, si sono prestati a far da tramite nella comunicazione tra sordi e udenti.

Come docente di Lingua dei Segni Italiana ritengo sia fondamentale per un interprete avere una buona competenza linguistica di base. Per questo motivo, nei corsi per interpreti LIS preferisco occuparmi dell'insegnamento della Lingua dei Segni, lasciando ad altri quello specifico per la preparazione degli interpreti.

Storia dell'interprete

Quand'ero ragazzo, non avevo idea di chi fosse un interprete, perché non l'avevo mai visto all'opera; e fino a poco tempo fa credevo che gli interpreti avessero iniziato a lavorare non più di una ventina di anni prima. In seguito, ascoltando le esperienze di vita di persone sorde e di figli udenti di genitori sordi, ho scoperto che già da parecchio tempo esistono persone udenti che in caso di necessità fanno da tramite nella comunicazione tra sordi e udenti e che, anche se non si possono considerare dei veri e propri interpreti, cioè persone che svolgono questo compito a livello professionista, esse hanno avuto un ruolo importante nell'evoluzione della figura dell'interprete professionale. A questo

proposito ho evidenziato tre fasi: una fase non professionale, una fase di critica e di ricerca e la fase attuale.

Nella prima fase, da un inizio imprecisabile fino al 1980, fungevano da interpreti familiari di sordi, religiosi, insegnanti e educatori, il segretario dell'ENS (come mi ha raccontato una sorda, figlia di sordi) ecc., che, senza una preparazione specifica e adeguata, cioè senza aver frequentato corsi di Lingua dei Segni Italiana o simili, facevano da tramite nella comunicazione, spesso intervenendo con opinioni personali e soprattutto traducendo una minima parte di quello che veniva detto.

Nel 1980 l'Istituto di Psicologia del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), grazie all'interessamento della dottoressa Virginia Volterra, ha dato inizio alla ricerca linguistica della Lingua dei Segni Italiana, scoprendo e dimostrando che essa è una lingua a tutti gli effetti.

Come conseguenza, dopo il 1980 in Italia sono avvenuti dei cambiamenti importanti e rivoluzionari: da una parte, ebbero inizio i primi corsi per l'apprendimento e il perfezionamento della LIS e fece la sua comparsa in televisione la finestrella con l'interprete; dall'altra, alcuni giovani sordi italiani cominciarono a recarsi negli Stati Uniti per un soggiorno-studio all'Università Gallaudet (grazie ad una borsa di studio messa a disposizione dalla Mason Perkins Deafness Fund, di cui la dott.ssa Elena Radutzky è direttore scientifico; cfr. Radutzky in questo volume) e contemporaneamente sorsero accesi dibattiti, aspre critiche, contestazioni sulla LIS che hanno coinvolto anche i sordi.

Rispetto ai due periodi precedenti, oggi la situazione dell'interpretariato è migliorata: i corsi per la formazione degli interpreti sono organizzati meglio, e gli interpreti che svolgono il proprio lavoro a livello professionale, seguendo un codice deontologico, sono in aumento. In alcuni casi le istituzioni locali stanziano fondi per il servizio d'interpretariato, come ha fatto recentemente, ad esempio, la Provincia di Brescia: grazie anche a questo finanziamento il lavoro degli interpreti qui ha raggiunto le 600 ore nell'arco di sei mesi! Questo significa che i sordi apprezzano sempre di più il servizio dell'interprete professionale che consente loro di avere una traduzione completa di quanto viene detto, diversamente da quello che accadeva in passato. A tale proposito, una signora sorda mi ha raccontato una sua esperienza personale che ritengo interessante proporre. Un giorno si è recata da un notaio a firmare il contratto per l'acquisto della casa. Per legge, i sordi che stipulano contratti devono potersi avvalere di un interprete. Infatti la signora ha assistito ad una traduzione completa di tutto ciò che veniva detto: era la prima volta in vita sua che le succedeva e questo l'ha meravigliata moltissimo. E non è tutto. Alla fine, se n'è andata via talmente contenta che ha continuato ad usufruire dell'interprete in molte altre occasioni.

In seguito, grazie alla legge quadro 104/92, i sordi possono studiare in una scuola superiore o frequentare l'università con l'interprete, anche se all'università incontrano così tante difficoltà e complicate procedure burocratiche che spesso, scoraggiati, abbandonano lo studio.

In questa terza fase, quindi, si è avuta un'evoluzione molto positiva del servizio d'interpretariato, ma ci sono ancora diversi problemi da risolvere riguardanti la qualità del servizio. Manca, ad esempio, un'omogeneità qualitativa tra gli interpreti, per cui ce ne sono pochi veramente competenti e professionali, e tanti che non forniscono traduzioni adeguate o hanno ancora comportamenti poco professionali. Alcuni interpreti, per esempio, intervengono durante il lavoro di traduzione o non traducono tutto quello che avviene durante la comunicazione. Porto il caso di una ragazza sorda che si è recata con la madre udente da un medico specialista. Durante la visita, ad un certo punto è squillato il telefono, il medico ha iniziato a parlare all'apparecchio e l'interprete non ha tradotto cosa diceva. Così la madre ha potuto ascoltare la conversazione telefonica mentre la figlia, rimasta senza la traduzione, non ha avuto questa possibilità.

Talvolta la qualità del servizio è compromessa da una scarsa attenzione per la cultura e le esigenze dei sordi. Succede, ad esempio, quando un interprete sceglie una posizione di lavoro in controluce o in cui è coperto da qualcosa; oppure quando in televisione l'interprete LIS compare in una finestrella molto piccola, come su Rete 4. È evidente che queste situazioni mettono in difficoltà e creano frustrazione nelle persone sorde che in questo modo non riescono a vedere bene il segnato.

Un ostacolo ulteriore è dato dalla diversità di lessico usato dagli interpreti. Molto spesso i segni utilizzati cambiano a seconda della città di provenienza dell'interprete oppure alcuni segni sono usati impropriamente. È il caso di un segno americano che significa "anno", "importato" qui in Italia da un sordo italiano che ha compiuto un viaggio negli Stati Uniti e che gli interpreti hanno cominciato ad utilizzare creando difficoltà alla comunità dei sordi che conosce poco questo segno.

L'interprete "dolce" e l'interprete "duro"

Un interprete professionale deve avere padronanza della Lingua dei Segni. Ma per segnare bene, che tipo di competenze bisogna avere? Occorre analizzare le glosse, le frasi, i classificatori e conoscere bene l'uso dello spazio, l'impersonamento, l'espressione facciale e corporea e – come ha sottolineato Serena Corazza – i verbi direzionali (cfr. Corazza in questo volume).

La maggior parte delle persone udenti che segnano, utilizza molto i segni e poco le altre componenti della lingua, in particolare l'espressione facciale e i classificatori. Tanto è vero che i sordi usano due aggettivi per distinguere gli

interpreti, "dolce" e "duro", a seconda dell'impiego o meno di questi strumenti linguistici tipici della LIS. Gli udenti pensano infatti che per la comprensione siano più importanti i segni di tutto il resto, mentre l'esempio che racconterò adesso dimostrerà il contrario. Conosco una sorda di Roma, Emanuela Cameracanna, che fa dei racconti segnati utilizzando un 80% di classificatori e solo un 20% di segni. Ho portato, in via sperimentale, una sua videocassetta al Nord e l'ho mostrata a tante persone: queste hanno compreso perfettamente il suo racconto perché il problema della differenza dei segni tra Nord e Sud è stato superato grazie all'uso dei classificatori.

Proposte di lavoro

Vorrei presentare delle proposte di lavoro da realizzare all'interno dei corsi di LIS, per migliorare l'espressione facciale, i classificatori, l'uso dello spazio ecc.

Ritengo che la prima cosa da fare sia stimolare l'immagine mentale. Ad esempio, si possono prendere dei disegni o delle foto che rappresentano dei paesaggi, osservarli e rivederli mentalmente prestando attenzione a dove si trovano i vari oggetti, gli alberi, le case, il paesaggio in generale. Oppure si può fare lo stesso esercizio osservando una stanza, fissando la posizione dei mobili e dell'arredamento e ricreandoli successivamente come immagine mentale. Anche la geografia può aiutare a fare questo tipo di allenamento, osservando prima una cartina geografica e poi immaginando dove sono posizionati i vari stati. I sordi usano molto far questo tipo di descrizione, perché in un certo senso viaggiano molto anche quando raccontano. Se segnano: "Sono andato in Francia, poi in Germania, poi in Russia", descrivono visivamente questi spostamenti.

Stimolando l'immagine mentale, migliorano e aumentano l'uso dello spazio, i classificatori, l'espressione facciale. Come? Utilizzando, ad esempio, delle videocassette di cartoni animati, come Braccio di Ferro – ve lo ricordate? – che ha un'espressione tutta particolare, un'andatura inconfondibile e quel modo di girare la testa che gli è tipico. Dopo aver osservato, fissato e fatto proprie le immagini, si prova a rappresentarle (ovviamente senza voce) ripetendo movimenti, espressioni, posture, cercando di usare il meno possibile i segni. Poi bisogna provare a rappresentare la storia davanti ad una persona sorda che controlli l'esattezza della rappresentazione. Per ottenere buoni risultati è necessario esercitarsi per molto tempo.

Per migliorare la dattilologia suggerirei agli udenti di autoriprendersi con la telecamera per poi guardarsi e capire se, ad esempio, la loro dattilologia è troppo veloce, se il polso è storto, se le dita non sono perfettamente adeguate al movimento, e per scoprire altri difetti da correggere.

Infine è importante, nei corsi, l'uso del feedback, perché, oltre a dare sostegno psicologico a chi sta segnando, può anche servire a chi ascolta per

avvisare il segnante, ad esempio, di una non completa comprensione del messaggio o di un'idea non completamente esatta. In tal modo la persona che segna può correggersi e migliorare il proprio segnato.

Conclusioni

Sappiamo bene che per migliorare il proprio segnato o per imparare bene la LIS, in altre parole per diventare interpreti "dolci", gli udenti devono affrontare inevitabili difficoltà che spesso li scoraggiano a tal punto da farli rinunciare alla professione di interprete, o smettere dopo pochi servizi di interpretariato, con grande delusione dei sordi. Coloro che vogliono diventare interpreti "dolci" sappiano che devono fare regolarmente gli esercizi che ho suggerito, altrimenti resteranno o diventeranno interpreti "duri".